

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

143.

SITZUNG

13. 6. 1972

Presidente: v. FIORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE

INDICE

Mozione dei Consiglieri regionali Manica, Raffaelli, Nicolodi e Sfondrini sull'estensione dei benefici previsti dalla legge n. 336 per gli ex combattenti dipendenti da enti pubblici (n. 34)
pag. 3

Disegno di legge n. 50:

«Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni ed integrazioni» (presentato dal Consigliere regionale Nereo Manica)
pag. 6

Disegno di legge n. 143:

«Estensione dell'assistenza di malattia ai beneficiari della pensione sociale di cui all'art. 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153», presentato dal Consigliere regionale Manica (trattazione rinviata nella seduta del 18 gennaio 1972)
pag. 18

Dimissioni del prof. Aldo Ongari da Assessore regionale effettivo
pag. 24

Dimissioni del comm. Enrico Pancheri da Assessore regionale effettivo
pag. 26

Elezione di un Vicepresidente della Giunta regionale appartenente al gruppo linguistico italiano
pag. 26

Elezione di un Vicepresidente della Giunta regionale appartenente al gruppo linguistico tedesco
pag. 26

Determinazione del numero degli Assessori effettivi e degli Assessori supplenti che devono comporre la Giunta regionale
pag. 27

Elezione di un assessore regionale effettivo del gruppo linguistico italiano
pag. 27

INHALTSANGABE

Beschlußantrag über die Ausdehnung der vom Gesetz Nr. 336 für ehemalige Kriegsteilnehmer in öffentlichem Anstellungsverhältnis vorgesehenen Vergünstigungen, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Manica, Raffaelli, Nicolodi und Sfondrini (Nr. 34) Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 50:

„Änderung des Regionalgesetzes Nr. 5 vom 6. April 1956 und seiner späteren Änderungen und Ergänzungen“ (vorgelegt vom Regionalratsabgeordneten Nereo Manica) Seite 6

Gesetzentwurf Nr. 143:

„Ausdehnung der Krankenfürsorge auf die Bezieher der kraft Art. 26 des Gesetzes Nr. 153 vom 30. April 1969 vorgesehenen Sozialrente“, vorgelegt vom Regionalratsabgeordneten Manica (in der Sitzung vom 18. Jänner 1972 vertagt) Seite 18

Rücktritt des Herrn Prof. Aldo Ongari als wirklicher Regionalassessor Seite 24

Rücktritt des Herrn Comm. Enrico Pancheri als wirklicher Regionalassessor Seite 26

Wahl eines Vizepräsidenten des Regionalausschusses, der der italienischen Sprachgruppe angehört Seite 26

Wahl eines Vizepräsidenten des Regionalausschusses, der der deutschen Sprachgruppe angehört Seite 26

Bestimmung der Anzahl der wirklichen Assessoren und Ersatzassessoren zur Bildung des Regionalausschusses Seite 27

Wahl eines wirklichen Regionalassessors der italienischen Sprachgruppe Seite 27

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.18.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 8-6-1972.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): La faccenda è, signor Presidente, che manca la mia dichiarazione di voto sulla proposta di legge Betta.

PRESIDENTE: Manca la sua dichiarazione di voto?

AGOSTINI (P.L.I.): Sì.

PRESIDENTE: Adesso lo accertiamo e poi, se veramente dovesse mancare, la inseriamo senz'altro.

AGOSTINI (P.L.I.): Grazie.

PRESIDENTE: Ci sono altre osservazioni? No. Allora, con questa premessa, il verbale è approvato.

Signori consiglieri, l'ultima volta, per quanto riguarda la **mozione** dei cons. Manica, Raffaelli, Nicolodi e Sfondrini, è sorto il dubbio che la forma di presentazione non fosse regolamentare, in quanto trattava un argomento non di competenza della Regione, e che pertanto si sarebbe dovuta seguire la forma del voto o del disegno di legge-voto. La Presidenza si era riservata di discutere la cosa e di portare oggi la sua decisione. Perciò avremmo da proporre, a maggioranza dei componenti della Presidenza, una soluzione. Devo premettere che effettivamente il regolamento non è molto chiaro, in quanto si presta a diverse interpretazioni. L'art. 29 dello Statuto dice che «nelle materie non appartenenti alla competenza della Regione, ma che presentano per essa particolare interesse, il Consiglio regionale può emettere voti e formulare progetti». Questo particolare interesse, come è riportato qui nel testo dell'art. 29 dello Statuto, il Governo lo interpreta nel senso che l'interesse debba essere esclusivo della Regione e non particolare, nel senso che è sì interesse della intera nazione, ma che riveste un interesse peculiare anche per la Regione stessa. Sotto

questo profilo noi non avremmo altra possibilità di trattare delle questioni o dei problemi che hanno questo interesse soggettivo anche per la Regione. In passato possiamo registrare degli esempi, ne cito soltanto uno: quello del luglio 1970, sullo zuccheraggio del vino; anche lì — la legislazione non è di competenza della Regione, ma dello Stato —, si è fatta una mozione, con cui si impegna la Giunta a prendere contatto, non appena saranno costituiti, con le Giunte e i Consigli di tutte le regioni, particolarmente quelle dell'Italia centro-settentrionale, al fine di concordare un'affermazione politica capace di indurre il Governo italiano a chiedere ed ottenere la revisione dell'art. 19 del Regolamento della C.E.E.

E ci sarebbero anche degli altri esempi. Cioè la Presidenza di allora era dell'avviso che si potesse dare alla Giunta un ampio mandato, non fissando la modalità o il particolare della legge, ma dare ampio mandato alla Giunta di prendere contatti al fine di raggiungere questo e quello scopo.

Abbiamo anche un altro esempio negativo, ancora sotto la presidenza del povero Presidente Pupp. Era stata proposta una mozione in cui si chiedeva il disarmo della polizia, e lì la cosa è stata decisa in base all'art. 116 del Regolamento, cioè il Consiglio ha votato, per alzata di mano, sulla ammissibilità o meno. E' stato allora respinto. L'art. 116 del nostro Regolamento dice: «Non sono ammesse le interrogazioni, interpellanze e mozioni, formulate con frasi ingiuriose o sconvenienti, o che riguardino materie estranee alla competenza degli organi regionali. Nel caso di materia ritenuta estranea alla competenza degli organi regionali, viene data lettura della interrogazione, interpellanza o mozione al Consiglio medesimo, il quale decide senza discussione, per alzata di mano, sulla ammissibilità».

Tutto ciò premesso e dato che il regolamento non indica precisamente in quale punto la eccezione deve essere fatta, cioè all'inizio o

anche incidentalmente durante la discussione, il Consiglio di Presidenza ha ritenuto di seguire il precetto, a maggioranza, dell'art. 116 del nostro regolamento, ben inteso però che si debba provvedere in futuro a puntualizzare maggiormente, cioè a spiegare meglio queste sottigliezze, che sono contenute sia nello Statuto che nel regolamento stesso, che danno materia di dubbi e diverse interpretazioni. E per uscire da questo *impasse*, il Consiglio di Presidenza mette a votazione del Consiglio l'ammissibilità di questa mozione, sotto forma di mozione. Cioè leggo ancora l'ultimo capoverso dell'art. 116: «Nel caso di materia ritenuta estranea alla competenza di organi regionali, il Consiglio decide, senza discussione, per alzata di mano, sulla ammissibilità». E perciò non metto in discussione questa interpretazione ma metto in votazione l'ammissibilità.

Prego i signori consiglieri di alzare la mano: chi è per l'ammissibilità di questa ...

MITOLO (M.S.I.): (*Interrompe*).

PRESIDENTE: Non posso ammettere una discussione. Mi dispiace, cons. Mitolo ...

MITOLO (M.S.I.): (*Interrompe*).

PRESIDENTE: Metto in votazione, scusate se io ho sbagliato, metto in votazione l'ammissibilità: è approvata con 21 voti favorevoli, 2 contrari, 3 astenuti.

E' stata ritenuta l'ammissibilità di questa forma della mozione e pertanto, dato che la discussione era già terminata, metto in votazione la mozione trattata.

MITOLO (M.S.I.): (*Interrompe*).

PRESIDENTE: Prego. Ma lei ha già preso la parola l'ultima volta.

MITOLO (M.S.I.): Sì, io ho già preso la parola per una questione pregiudiziale. Nel merito vorrei dire due parole, signor Presidente, per un motivo nuovo.

PRESIDENTE: Per una questione di merito della mozione.

MITOLO (M.S.I.): Sì, per un motivo nuovo.

PRESIDENTE: Va bene. Lei ha la parola.

MITOLO (M.S.I.): Per una circostanza di cui sono venuto a conoscenza soltanto nei giorni scorsi, cioè dopo che si era svolta la discussione innanzi al Consiglio, e che desidero portare a conoscenza del Consiglio, perché penso che sia importante e che potrebbe anche far ritenere superata non già la ammissibilità della mozione, ma superata la proposta. Si tratta di questo. La settimana scorsa, colleghi presentatori di questa mozione, in Senato è stata presentata ufficialmente una proposta di legge, di cui io ho avuto il testo l'altro ieri. Se mi consentite ve la leggo. Consta di cinque articoli. E' intitolata: «Proposta di legge n. 10: Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati, ai lavoratori delle aziende private ex combattenti». L'art. 1 recita: «I lavoratori delle aziende private ex combattenti e categorie morali previste dall'art. 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati, possono chiedere al compimento del 53° anno di età, o del 50° anno se trattasi di mutilati o invalidi di guerra o vittime civili di guerra, il trattamento di previdenza e di pensione che spetterebbe loro al compimento del 60° anno di età, e comunque conseguire il diritto alla liquidazione dell'in-

dennità di licenziamento o di previdenza e il diritto a pensione con il riconoscimento di una anzianità convenzionale di 7 anni - 10 anni e di pari anticipo rispetto alla data di collocamento a riposo, stabilita da leggi, contratti e regolamenti. Per il personale femminile e per le categorie i cui limiti di età per il collocamento a riposo vanno riferiti a anzianità diverse, le riduzioni di cui sopra operano entro tali limiti».

Art. 2: «L'anzianità di contribuzione effettiva in costanza di rapporto e figurativa utile ai fini della determinazione della percentuale e della retribuzione annua pensionabile di cui all'art. 5 del D.P.R. 27 aprile 1968, n. 488, è maggiorata di 7 anni e di 10 anni per gli ex combattenti».

Art. 3: «Pari aumenti di anzianità contributiva, rispettivamente di 7 e di 10 anni, vengono concessi a lavoratori ex combattenti e altre categorie morali di cui all'art. 1 della presente legge, che a compimento dell'età pensionabile prevista dalle leggi, contratti e regolamenti, non raggiungono anzianità contributiva che costituisce titolo alla pensione». Art. 4: «Gli interessati potranno chiedere il collocamento in pensione, entro 5 anni dalla pubblicazione della presente legge». Art. 5: «L'istituto della previdenza sociale, gli enti previdenziali e le casse autonome provvederanno alla copertura della spesa con il loro bilancio normale». Quindi c'è già in Parlamento una proposta di legge, che, in pratica, dà attuazione alla raccomandazione che con la mozione che ci accingiamo a votare, si vuole far pervenire al Governo. Non resta, io penso, che raccomandare ai propri rappresentanti parlamentari, ai rappresentanti del proprio partito, di appoggiare questa proposta di legge, eventualmente con quelle modifiche che in sede di discussione si riterranno opportune, e la cosa credo che andrà in porto facilmente.

Ecco perché ho voluto comunicarvi questo, perché mi pare che, al punto in cui siamo arrivati, essendo già stata formalmente presentata una proposta di legge, la mozione, ritengo, è superflua. E' inutile che aggiunga,

infine, che questa proposta di legge è stata presentata dal gruppo senatoriale del M.S.I.

PRESIDENTE: Il presentatore può prendere la parola.

Non è molto ortodosso, cons. Manica, darle la parola, ma dato che lei è il presentatore, vuole intervenire nel merito della cosa?

MANICA (P.S.I.): Vorrei rispondere...

PRESIDENTE: No, io credo...

MANICA (P.S.I.): ...per dire solamente che anche precedentemente, se non erro, c'erano dei disegni di legge in Parlamento.

PRESIDENTE: No, non posso riaprire la discussione.

Metto in votazione la mozione: la mozione viene accolta con 27 voti favorevoli e 2 astenuti.

Riprendiamo ora la discussione sul *disegno di legge n. 50: «Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni ed integrazioni»* (presentato dal Consigliere regionale Nereo Manica).

Apro la discussione generale sul disegno di legge. Chi prende la parola? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Pensavo che prendesse la parola la Giunta o qualcuno della maggioranza, per rispondere alle richieste che sono state formulate nell'ultima seduta, in base a una auspicata posizione di ripensamento da parte della maggioranza, per quanto riguarda questo disegno di legge. Una certa discussione è stata già fatta in Consiglio ed è stata sospesa la seduta appunto per dare modo alle eventuali buone volontà della Giunta e della maggioranza di assecondare quanto questo disegno di legge prevede. Io

vedo l'assenza del capogruppo della D.C., perché diverso è il mio discorso se la D.C. ha accettato in tutto o in parte quanto da noi richiesto. Quindi, se il signor Presidente del Consiglio mi permette, io userei del mio diritto di prendere la parola la seconda volta, cioè se nel frattempo la maggioranza, la D.C., la Giunta risponde, io prenderei la parola successivamente, per economia di tempo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Marziani.

MARZIANI (D.C.): Visto che si chiede una risposta da parte del gruppo democristiano, io desidero dire che noi ci siamo trovati, abbiamo discusso il tema, però non è che ritenga di doverle dare, così, una risposta semplicistica, sì o no. Siamo d'accordo sui 3 mila o siamo d'accordo sui 4 mila o 2 mila e mezzo, ma desideriamo fare anche qualche valutazione, che peraltro penso siano valutazioni in parte ovvie e scontate, dato che il tema non è la prima volta che si discute fra di noi e viene proposto alla attenzione di questo Consiglio. Qui ci sono due tesi abbastanza evidenti e in un certo senso opposte. Cioè la tesi che è sostenuta dal disegno di legge che è stato presentato, e che è la tesi della richiesta di un sistema proporzionale, perché, si dice, il sistema proporzionale consente una rappresentatività più esatta, più obiettiva. D'altra parte, se questo può essere vero — e non sarò io a disconoscerlo — tuttavia mi sembra che gli stessi presentatori non nascondano o non ignorino taluni inconvenienti del sistema stesso; e soprattutto, dato che ne parla anche la relazione al disegno di legge, il frazionismo delle forze politiche verrebbe portato, soprattutto nei piccoli comuni, a delle punte che noi riteniamo eccessive.

Se mi consentono i colleghi presentatori del disegno di legge, vorrei fare riferimento

alla soddisfazione con la quale tutti abbiamo salutato la scomparsa dei gruppuscoli e dei partitini minori nella recente tornata elettorale. Nel mentre nessuno di noi s'è lagnato oppure ha avuto modo di lamentarsi di un calo, anzi abbiamo notato con rammarico il calo dei partiti di una certa robustezza e di una certa espressione politica, abbiamo tutti sottolineato con estrema soddisfazione, la popolazione stessa, la stampa, i partiti politici, proprio la scomparsa dei gruppi di estrema minoranza. Ora, se questo è vero e se questo suscita una valutazione di questo tipo a livello nazionale, mi pare che non si possa non riportarlo, non riconoscerlo soprattutto a livello dei comuni, dove creeremmo effettivamente delle situazioni di paralisi dello schieramento dei partiti e dello schieramento delle forze in campo, col rischio di neutralizzare in un certo senso quelle che potrebbero essere espressioni maggioritarie e col pericolo sempre presente di far diventare l'ago della bilancia gruppi anche di estrema minoranza. E' per questo che noi abbiamo sempre sostenuto una tesi diversa, cioè la tesi della necessità prioritaria di esprimere maggioranze che fossero, soprattutto a livello comunale, in grado di lavorare, cioè in grado di assumersi una responsabilità per il mandato politico che avessero ricevuto per un determinato periodo di tempo. Intendiamoci: per noi la tesi è sostenibile anche a livello di parlamento nazionale, cioè non la riteniamo un atteggiamento truffaldino. Non abbiamo nessuna vergogna a dire che anche un sistema maggioritario potrebbe essere tranquillamente studiato e approvato anche in sede parlamentare, ma soprattutto, se lo riteniamo valido a quel livello, a maggior ragione si deve ritenere valido a livello comunale, proprio per non incorrere nel rischio di bloccare il lavoro dei consigli comunali nella ricerca di alleanze e di equilibri che vediamo già estremamente difficili a un certo livello, a livello parlamentare, a livello di regioni, a livello di province,

e sarebbe, a mio giudizio, abbastanza insostenibile da un punto di vista così, dell'attività pratica, a livello dei piccoli comuni. A questo possiamo aggiungere anche il rischio, che considero secondario di fronte al primo, di non poter utilizzare persone valide, che abbiano una volontà di impegno, pur non volendosi collocare in precisi schieramenti politici.

E' solo per questi motivi che non concordiamo con la proposta contenuta nel disegno di legge che ci viene presentato. Mi rendo conto che anche nel sistema maggioritario che noi sosteniamo ci sono degli inconvenienti; non disconosco neanche questo, però mi pare che da questo punto di vista, cioè mettendo sul piatto di una bilancia la possibilità di consentire con maggiore facilità la formazione di gruppi che possano amministrare un comune, sia preponderante questo aspetto, di fronte anche a inconvenienti, che sono invece gli aspetti positivi della tesi opposta; mi pare tuttavia che tra i due piatti della bilancia, non si possa a nostro giudizio non propendere per questa seconda tesi, cioè per una scelta del sistema maggioritario, almeno a certi livelli.

Vorrei fare anche un'altra considerazione, brevissimamente, cioè che bisognerebbe collegare la discriminante fra l'uso del sistema maggioritario e l'uso del sistema proporzionale, quanto meno alla dimensione che potrebbe essere ritenuta in una certa zona, specialmente nel Trentino, della dimensione ottimale dei comuni. Cioè mi pare che si potrebbe consentire a ritenere che al di sopra di una certa dimensione e dal punto di vista delle capacità amministrative, delle capacità organizzative di un comune, quindi anche della consistenza demografica di un comune, si possa dire tranquillamente: possiamo applicare un certo tipo di sistema; al di sotto di quella dimensione ottimale si dovrebbe dire: si può consentire un sistema diverso. Questo per il fatto che più aumenta la popolazione votanti, più aumenta, più si accentua un certo squilibrio tra

i voti che si possono ricevere da parte di una maggioranza e la rappresentatività che ne risulta. Ma ritengo che la collocazione, dal momento in cui si debba scegliere fra l'uno e l'altro sistema, possa quanto meno avere un dato obiettivo su cui poggiare.

Questa discriminante noi la poniamo, la ponete voi, sostenendo preponderantemente la prima tesi, cioè la tesi di applicare una proporzionale, e la sosteniamo noi: si tratta di vedere qual'è il punto sul quale ci si possa dividere e si possa consentire che i due sistemi siano applicati. Grossolanamente in campo nazionale si è ritenuto che al di sotto dei 5 mila abitanti sia preponderante un certo tipo di espressione di volontà popolare, e sia preponderante anche la richiesta di un atteggiamento prevalentemente amministrativo, che al di sopra dei 5 mila, dato anche il numero dei votanti, possa essere considerato preponderante un sistema più specificamente e più squisitamente politico e quindi si potesse applicare tranquillamente il sistema proporzionale. Dico che questo plafond o questo punto limite dei 5 mila abitanti, può andar bene in campo nazionale, potrebbe anche essere riveduto nella situazione particolare trentina, abbassato o alzato, non lo so. In questo momento noi abbiamo i 4 mila, ma anche i 4 mila come i 3 mila, come i 2 mila, come i mille che vengono proposti stavolta, e questa scalletta cui ho accennato dei 1000-2000-3000-4000 sono obiettivi e sono dati che sono saltati fuori nelle trattative, nelle discussioni che sono state fatte nei partiti. Ci fermiamo ai mille, perché? Perché c'è una proposta che dice: ci fermiamo ai mille, considerando unicamente il blocco dei comuni che possono essere al di sotto dei 1000 abitanti; ma il richiamo abbastanza preciso di una certa logica per la quale ci si possa fermare ai 3 mila piuttosto che ai 2.500 non lo abbiamo.

Quindi, con queste considerazioni, io dico: il giorno che ci mettiamo a studiare un mo-

mento potessimo dire: guardate, noi riteniamo che la dimensione ottimale dei comuni trentini non sia degli 8 mila abitanti, come si dice in Germania per le unità amministrative tedesche, ma possa essere collocata a un certo livello, in quel momento penso che potremmo rivedere, come si dovrebbero rivedere altre strutture e altri interventi, anche il discorso di collocare e di esprimere un sistema di votazioni per le rappresentatività comunali, basandosi su questo dato che potrebbe essere obiettivo. Ma fino a che discutiamo su un abbassamento così, puro e semplice, mi pare effettivamente che possa andar bene il 1000, possa andar bene il 2000, possa andar bene il 5000, e non abbiamo nessun riferimento che possa darci una certa garanzia e possa farci propendere per l'una o per l'altra tesi con sufficiente cognizione di causa. A questo punto dico: manteniamo allora i 4 mila, che riteniamo già una dimensione abbastanza modesta, se è vero che in campo nazionale si è ritenuto di ancorarsi sui 5 mila abitanti, senza ulteriormente assumere degli atteggiamenti e delle iniziative che possono anche essere dettate certamente da preoccupazioni, che io posso anche in un certo senso condividere, capire certamente, ma che a mio giudizio, ribadendo i principi per i quali noi riteniamo che prevalentemente sia un discorso amministrativo, a livello di piccoli comuni, non ci sentiamo di accettare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Direi che se il gruppo democristiano, che si è già riunito anche per altri argomenti, non ha trovato motivazioni più valide di quelle che ha affidato per l'esposizione al collega Marziani, non è che abbia fatto un lavoro persuasivo. Mi pare che il grosso argomento del collega Marziani, a nome del resto dell'intero gruppo D.C., sia questo: siamo stati tutti concordi nel regi-

strare come un dato positivo l'insuccesso dei gruppuscoli, quindi il coagularsi del grosso delle forze politiche, delle opinioni politiche italiane, attorno ai partiti grossi o comunque di una certa consistenza, e pertanto abbiamo ragione noi a scoraggiare nei comuni la presentazione di liste che facciano capo a gruppuscoli, a frazioni. Io direi che l'argomento è adoperato senz'altro a sproposito, perché è tutto il contrario quello che noi, con l'abbassamento del livello della popolazione per la applicazione del sistema proporzionale, ci proponiamo. Lo abbiamo del resto detto, penso, decine di volte; a me dà un po' la nausea addirittura questo discorso che sto facendo, per le tante volte in cui mi è capitato di farlo, negli anni in cui ci siamo ritrovati, per nostra iniziativa, sempre a discutere di questo argomento. Noi vogliamo scoraggiare la formazione di liste occasionali, di gruppi di interesse, di gruppi familiari, di piccole cose che, se non mafiose ma comunque di nessuna consistenza e di nessun riferimento critico, ma vogliamo invece che anche nei comuni la gente si presenti con la propria faccia e con la propria responsabilità. Mi pare impossibile che non si capisca o non si voglia capire che, per quanto piccolo il comune, quando una lista si presenta col suo bel simbolo, che è uguale negli altri comuni, è uguale nelle elezioni regionali o provinciali ed è uguale nelle elezioni nazionali, dietro questa lista, per quanto modesta, c'è un partito che deve rispondere, mentre viceversa le rondini, i campanili e tutti gli altri simboli che sono stati inventati per raffigurare graficamente questi raggruppamenti che nascono alla vigilia elettorale, scompaiono alla fine del mandato, assieme agli uomini e assieme alle responsabilità. Perché si può dire in provincia e in regione: queste come sono merito della D.C. che ha la maggioranza, oppure queste cose sono da attribuire a colpa e a responsabilità della D.C. che ha la maggioranza, parlando del Trentino.

In Alto Adige non c'è possibilità di equivoco sugli indirizzi politici della provincia di Bolzano: se fa bene è chiaro che il maggiore merito è della S.V.P., è chiaro che se fa male il maggiore demerito e la responsabilità va attribuita alla S.V.P. e di questo la Giunta può tenere conto nelle successive votazioni, non solo nello stesso ente, ma anche in enti diversi. Perché quando un partito faccia male, per ipotesi, sul piano nazionale o sia sgradito o si renda responsabile di cattiva amministrazione su di un piano anche più vasto, si espone al giudizio preciso, anche se la votazione successiva si fa in un piccolo comune. Ed è una norma abbastanza generale e generalizzata, che i partiti rispondono nel loro complesso; quando vanno bene, vanno bene un po' dappertutto, quando vanno male, vanno male un po' dappertutto. Perché hanno una loro fisionomia e una loro personalità concreta, che se non è giuridica, è tuttavia qualche cosa di palpabile, qualche cosa a cui si può fare riferimento. Il gruppuscolo di contrada e la consorteria paesana, che si forma magari sulla base delle martellazioni del legname da abbattere e contro le martellazioni che ha fatto la forestale — perché sono questi, qualche volta i motivi che danno origine a determinate formazioni — oppure sulla lottizzazione di un terreno edificabile, sulla formazione in un modo o nell'altro piuttosto che nell'altro del piano regolatore del paese, sulla distribuzione e imposizione dell'imposta di famiglia, questi gruppi, queste consorteria, una volta che abbiano preso il potere e gestito bene o male, non durano, perché è difficile che troviate la stessa formazione anonima, non contrassegnata da un indirizzo politico di partito o da un simbolo, che si presenta due volte nello stesso comune. E quando questo avviene, avviene perché dietro c'è un partito, che nel caso specifico del Trentino è la D.C., là dove e sono molti i comuni, preferisce far presentare i propri uomini con un simbolo diverso da quel-

lo specifico del partito. Ma diversamente sono affermazioni effimere, che quando il ciclo amministrativo è concluso si disperdono, e così si disperdono anche le responsabilità, quando non siano tanto gravi da essere perseguibili penalmente. Ma non facciamo evidentemente riferimento a casi limite di questo tipo. Quindi è per una valorizzazione e per una responsabilizzazione di uomini e partiti che noi fondamentalmente abbiamo sempre insistito per allargare il sistema proporzionale.

L'altro argomento usato dal collega Marziani, e cioè quello dello standard nazionale, della quota nazionale dei 5 mila, che è evidentemente convenzionale, che potrebbe essere anche un punto di riferimento, non può avere il valore che egli le attribuisce, per questa semplice ragione: che la media della popolazione dei comuni del resto d'Italia è largamente superiore alla media della popolazione dei nostri comuni. Può darsi che io mi sbagli, ma mi sbaglio di poco; ritengo che la provincia di Trento sia la provincia che ha il maggior numero di comuni di tutto il territorio nazionale, fra tutte le 101 o 103 province italiane. Se così è, con una popolazione che è pari alla popolazione di una città media italiana, come Firenze, come Bologna, come Genova, i 224-223 comuni evidentemente danno uno standard medio bassissimo. E allora anche il punto di riferimento dei 5 mila nazionale perde il suo valore.

Ecco perché, malgrado queste argomentazioni del gruppo della D.C., noi non ci sentiamo minimamente di modificare il nostro punto di vista, perché non incidono assolutamente sulla validità di quelli che sono sempre stati e restano i motivi ispiratori della nostra proposta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Evidentemente lo sforzo cui abbiamo sottopo-

sto involontariamente il Consiglio, per cercare una formula che possa venire incontro al desiderio del proponente di questo disegno di legge, era inutile. Dico involontariamente, perché mi illudevo circa una certa buona volontà e disponibilità di un partito, come la D.C., un partito forte, che dovrebbe mostrarsi tale anche nei confronti dei deboli, cioè la sua forza potrebbe essere valorizzata, dovrebbe essere evidenziata nei confronti dei deboli. Questa legge è la legge del prepotente, non del forte; è la legge di chi è capace, di chi ha la forza di distruggere la democrazia. E' un rimprovero che le faccio, signor assessore: lei si sente troppo forte. Il suo partito è in questo momento il simbolo della prepotenza nei confronti dei piccoli partiti, e per conto nostro è un indice per voi di prepotenza, per noi, considerato dall'esterno, un indice di debolezza della struttura democratica, di tutta la struttura della democrazia, del sistema. perché se voi avete paura dei piccoli partiti, delle piccole forze, vuol dire che la vostra forza è apparente, ed è una debolezza del sistema nel quale voi vivete, nel quale noi tutti viviamo. Volete soffocare con, ad esempio, il solo 25% dei voti dati a una lista in un comune, soffocare il 75% e anche più delle rimanenti liste, che hanno solo il difetto di non essersi collegate, e di essersi presentate distintamente, e pretendere, caro dott. Angeli, che una lista che rappresenta il solo 25% o anche il 20%, vada ad amministrare un comune con i 4/5 dei consiglieri comunali, cioè 16 su 20, 12 su 15, solo approfittando del gioco del sistema da voi mantenuto in piedi e che non può essere giustificato avvalendosi o riferendosi a quelle che sono le situazioni nazionali, perché una cosa è un paese della Calabria o di altre regioni d'Italia, che ha 30 mila abitanti e forma un comune, e altra cosa è un comune piccolo, di 4 mila abitanti del Trentino. Se voi volete giustificare la vostra intransigenza e la vostra opposizione a questo disegno di legge, richia-

mandovi a quella che è la legislazione nazionale, date prova di debolezza, perché vi richiama ad esempi, vi richiama a situazioni diverse da quelle che sono le attuali vostre situazioni, in modo particolare nel Trentino.

Ma come potete giustificare un voto negativo a questo disegno di legge, quando in provincia di Bolzano già da 25 anni è valido il sistema proporzionale per l'elezione dei Consigli comunali? E non lo riconoscete per il Trentino, che forma un tutt'uno nell'ambito dell'ente regione? Due pesi e due misure in un territorio unico. Come giustificate questa differenziazione, questa discriminazione? E questo che è da voi stato omesso nella risposta che ci avete dato, e che è una risposta lenta, una risposta insufficiente, una risposta che dimostra la vostra debolezza, non della D.C. non del partito di maggioranza, ma la debolezza del sistema che andate indebolendo e distruggendo, signori. Ci avviamo verso una dittatura con questo termine di ragionamento. In questi momenti, in cui voi rinunciate o rifiutate la rappresentanza del 75%, distruggete la validità di un 75% della popolazione di un comune, affermando che il 25% può sopraffare il 75%. Questa è la verità. Direte che sono i casi limite, ma ci sono i casi limite, signori, esistono a decine e a decine nel Trentino. Appunto per la insufficiente preparazione, voi direte, ma per la maturità massima politica di 3-4 partiti, questi non arrivano a unirsi e fare una lista unica e devono sottostare a quel partito che supera — e che è il vostro, in tanti casi — supera di pochissimo singolarmente i 3 partiti o i 4 partiti che non riescono a collegarsi e che hanno una loro fisionomia propria. Voi con questo tipo di legge, che rimane in piedi per vostra pura volontà e per vostra pura paura di perdere quel potere che già avete, fate in modo che il 25% comandi al 75% delle popolazioni. Sono casi limite, ma ce ne sono a decine, ed è questo che noi vorremmo evitare. E vorremmo evitare

anche la possibilità per molte forze politiche di scansare le responsabilità. Noi vorremmo vedere tutte le forze politiche di fronte alle proprie responsabilità, rispondere su quella che è la propria attività svolta nei vari Consigli, della propria attività politica, delle proprie responsabilità politiche. Ma con liste amorfe, come siamo costretti a fare nel Trentino, con liste che non hanno né del tu, né del voi, come si usa dire in dialetto, con liste che devono schierarsi dietro un abete o dietro un pino o dietro un grappolo d'uva, perché non è possibile altrimenti raccogliere i partiti e incanalare i partiti nella presentazione delle liste, le forze politiche sfuggono alla propria responsabilità, responsabilità di partiti politici, che magari dietro quelle liste operano e operano malamente, operano in maniera parziale, perché cercano di non essere riconosciuti dietro queste liste. E siete voi, e siamo anche noi magari dietro qualche lista, che operiamo, perché non abbiamo avuto il coraggio di presentarci in una situazione anomala come è quella del sistema maggioritario. Perché chi ha il coraggio di presentarsi ad assumere, magari con il 25% dei voti, tutta la responsabilità della gestione di un comune, di una amministrazione comunale? Ecco quindi l'ipocrisia che nasce conseguentemente a un tipo di sistema di votazione dei Consigli comunali come abbiamo noi nel Trentino. e non richiamiamoci dietro quella che è una consuetudine già invalsa o un sistema invalso in sede nazionale. Perché le circonferenze, le situazioni, le condizioni sono del tutto differenti da quelle che sono le condizioni del nostro Trentino. Potremmo trovare analoghe condizioni in tante altre valli dell'arco alpino, d'accordo, ma certamente non è stato questo lo spirito che ha mosso il legislatore, quando ha introdotto il sistema maggioritario per i comuni sotto un determinato numero di abitanti.

Scusate, io avrò parlato inutilmente, però ho detto chiaro che il sistema che è stato da

voi accettato, che è quello della proporzionale fino ai 5 mila abitanti, in sede di trattative politiche avrebbe potuto essere accettato anche al di sotto dei 5 mila abitanti, come si è sentito in quest'aula. Ciò dimostra ancora una volta che non vi basate su principi, quando siete stimolati ad accettare o a non accettare un determinato disegno di legge. Se qui si fosse mercanteggiato su base politica per la trattazione di un determinato tipo di governo regionale e provinciale, che si sarebbe potuto arrivare anche a concedere la elezione dei Consigli comunali col sistema proporzionale anche nei comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, voi avete detto. Ma allora, signori, vi contraddite ogni momento. Non ci sono i principi, non ci sono più le situazioni nazionali che vi spingono a dire sì o no a un determinato disegno di legge o alla accettazione di un principio come questo, ma sono principi di tipo ricattatorio, di compromesso politico, sono principi di interesse partitico e non sono più principi validi sul piano democratico; vi contraddite anche in questo momento, in questa circostanza. Questa è la ragione che ci spinge a farvi una critica assai dura nei confronti della posizione di intransigenza che avete manifestato in occasione del rifiuto di questo disegno di legge. Intransigenza e mancanza di duttilità, mancanza di sensibilità e mancanza anche di fantasia, nel senso di non lasciarvi porre le critiche che io vi ho fatto. E' contraddittoria la vostra posizione, da un punto di vista territoriale, perché un sistema è adottato in provincia di Bolzano e un altro sistema in provincia di Trento; è contraddittoria la vostra politica perché non è sempre la stessa, ma potrebbe essere diversa se ci fossero delle trattative di ordine politico tra voi e qualche altro partito che dovrebbe costituire la maggioranza, nei momenti in cui questa maggioranza, per ragioni di emergenza, non è possibile che venga costituita solo con il vostro partito. Allora anche i principi non sono più validi.

Signori, questa per noi è prepotenza; la vostra posizione è prepotenza, la vostra posizione in questo momento è conservatorismo vero e proprio, bell'e buono, non è democrazia; è indice di debolezza e non indice di forza democratica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Anche da parte mia qualche considerazione, rinunciando ad entrare diffusamente nel merito del problema, ma solo perché sono stato chiamato personalmente in causa nei precedenti interventi, soprattutto da parte del collega Manica.

Senza dubbio il dibattito su questo argomento, almeno se diamo ascolto ai toni del collega Pruner, è stato molto vivace, e io cercherò di fare alcune considerazioni invece in tono molto tranquillo, molto pacato, molto ragionevole.

In realtà noi siamo convinti che il problema sia molto, ma molto più complesso di quanto ci sia dato di pensare, dalle argomentazioni che si sono sviluppate in questo Consiglio regionale. Senza dubbio il problema è complesso, soprattutto perché non può ragionevolmente e obiettivamente essere considerato un problema fine a se stesso. Non si può, collega Pruner, fare la battaglia del sistema proprio in questo momento politico, in questo momento di continua evoluzione della nostra società, della rappresentanza politica della nostra società a diverso livello, sollevare il problema della proporzionale, del sistema proporzionale o del sistema maggioritario, come qualche cosa, nei confronti della quale si possa aprire quel po' po' di considerazioni che il collega Pruner ha avanzato, come se fosse qualche cosa di estraneo al contesto nel quale viviamo, al contesto della rappresentanza politica. Credo che veramente dobbiamo fare uno

sforzo tutti quanti assieme per comprendere come ciò non possa essere, non possa avvenire.

Per quel tanto che posso dire nel merito, poi, se lo considerassi un problema fine a sè stesso, veramente potrei inventare tutta una serie di considerazioni, per cui io direi che va benissimo invece così. Quando si parla, per esempio, della rappresentanza del partito politico, ma in un momento in cui anche in questo caso la evoluzione politica della rappresentanza è in fase di completa sovversione, si parla di democrazia diretta, si parla di diritto a fare politica, che non può e non deve competere solo al partito politico, queste sono cose che una larga parte della società va dicendo da tempo. Se volessi per esempio, sviluppare solo questa ipotesi o questa tesi, mi sentirei in grado di affermare tranquillamente che tutto quello che è stato detto, per esempio, non è vero. Ma non mi sento di fare neanche questo. Credo che non sia utile fare neanche questo. Credo invece che sia importante cercare ragionevolmente di dire alcune cose. Ritorno ancora al fatto del «non fine a sè stesso». Possiamo anche dire di aver cercato di guadagnare tempo. collega Manica, io non posso smentire, perché sono stato proprio io che in Commissione ho detto: rinviando la questione, perché sono in corso, non dico delle trattative, ma un certo discorso politico con i colleghi socialisti. E ciò non a livello di trattativa bassa e volgare, perché credo veramente che in un problema di questo genere non sarebbe stato utile, non sarebbe neppure serio da parte dei partiti politici. Si voleva solo sottolineare il fatto di arrivare a una diversa formulazione del principio, come riduzione della quota, ecc. in un contesto che avesse riguardo soprattutto alla situazione politica del Trentino, ai fatti nuovi che andavano emergendo nel Trentino, ai problemi del comprensorio del Trentino, nei confronti del quale anche questo fatto è strettamente legato.

Io — è vero e lo ripeto — ho chiesto numerosi rinvii, perché sapevo che anche a livello di rappresentanti di mio partito con rappresentanti del partito socialisti, ci era stata indicata una possibilità di colloquio. Colloquio che purtroppo ha avuto esito negativo. Certamente non si è arrivati a quella soluzione, per cui noi ora dichiariamo in un certo senso una disponibilità del partito a vedere questo ordine dei problemi, ma che sia in un quadro che abbia riguardo a un contesto ampio e definitivo di quella che è la rappresentanza politica nei nostri enti. Questo credo che dobbiamo comprendere tutti quanti e questo noi chiediamo anche ai rappresentanti degli altri gruppi politici.

Quindi rifiutiamo nel modo più deciso la accusa o la critica che possa venire rivolta dello strumento di potere, della volontà di prepotenza, della disonestà politica, come è stato detto in questo Consiglio. Evidentemente in questi casi ci si riscalda e si ricorre anche alle argomentazioni che si pensa possano fare più presa nell'opinione pubblica o più presa nei confronti dell'opinione politica di questo Consiglio. Noi questo lo rifiutiamo; lo rifiutiamo con tutta decisione. Diciamo invece che il problema può anche esistere, ma esso va visto in un quadro che sia completo, in un quadro che abbia riguardo veramente a un motivo o a un tentativo, ad un impegno di ricercare soluzioni che siano vere, soluzioni che siano le più adatte, le più idonee a risolvere i problemi di una rappresentanza politica, che sia adatta, che sia in stretta relazione e in connessione con il momento politico e con i tempi nei quali viviamo.

Questo mi premeva di dover dire e di dover concludere. Quindi noi votiamo contro — lo abbiamo detto, anticipando quelle che sono anche le dichiarazioni di voto che ci potranno essere — al disegno di legge, così com'è, per le ragioni che ho detto prima.

Io non voglio anticipare né tempi, né voglio dichiarare disponibilità ancora diverse. Certamente ci rendiamo conto anche noi che i tempi possono essere cambiati, che dobbiamo aver riguardo a tutto quello che di nuovo sta venendo fuori; e in questo quadro generale, complesso, certamente anche il nostro partito dichiara la sua disponibilità ad essere attento, consapevole, ad essere strettamente legato a quello che potrà di nuovo scaturire in un prosieguo di tempo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Noi siamo favorevoli, l'abbiamo già detto l'altra volta, alla proposta di legge Manica. Favorevoli per i motivi che sono stati espressi dal presentatore e anche dai colleghi che ci hanno preceduto, ad eccezione del collega della D.C. Ora, anche senza voler drammatizzare il problema, è evidente che se si dice che c'è un'esigenza di mutamento, di revisione, di approfondimento della questione, il discorso non può fermarsi qui a dire che c'è l'esigenza di cambiamento. Be', questa esigenza di cambiamento l'ha portata avanti il collega Manica; chi non è d'accordo, con questa esigenza di cambiamento, dica quale altro cambiamento propone. Ma il sostenere che bisogna cambiare, che bisogna rivedere, che bisogna ripensarci sopra, che bisogna studiare, senza arrivare a proposte concrete, è una forma di immobilismo, una forma di dichiarata volontà di non voler cambiare nulla. Sulla questione delle molteplici forme di rappresentazione democratica, di partecipazione alla gestione del potere, noi possiamo essere d'accordo. E' noto come anche noi, i compagni socialisti, siamo i sostenitori non certo di una dittatura di partito, nella vita civile e sociale, pubblica nel nostro paese, ma di forme articolate di partecipazione che vanno sotto il nome di pluralismo politico e sociale.

Ma ciò non toglie, come dimostrano le più recenti vicende della vita politica del nostro paese, che in ultima istanza, le parole decisive sulle questioni a livello locale, a livello generale, le dicano i partiti. I poteri di rappresentatività dei sindacati, delle associazioni culturali, sociali, sono ampi sì, ma non possono mai arrivare a scelte di sintesi finali, che possono essere date solo dai partiti politici, e questo è dimostrato non soltanto nella vita del nostro paese, ma nella vita di tutti i paesi del mondo. Ebbene, se vogliamo quindi far maturare nelle popolazioni della nostra terra una più alta coscienza politica e civile che superi le dimensioni municipalistiche e localistiche, è necessario dare più spazio alla dialettica squisitamente politica, il che non significa distorcere i problemi locali in un'ottica generale o generalissima, confondere amministrazione con politica, ma significa saldare l'amministrazione alla politica, il che è l'unico modo per fare della corretta amministrazione. Il problema è maturo, il problema quindi deve essere affrontato. C'è una proposta concreta, non ci sono altre proposte concrete da parte della D.C., che quindi dimostra di non voler cambiare le cose. Ci rendiamo conto di quelli che sono i rapporti di forza in questo Consiglio, ma ci rendiamo conto anche che un semplice no da parte della D.C. è evidentemente un uso non corretto di rapporti di forza politici, che non risolve i problemi, ma che li lascia complessi e acuti come essi sono oggi. E penso che questa esigenza di rinnovamento batterà alle porte anche nell'immediato futuro. Ripeto che noi siamo a favore del disegno di legge Manica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Entrare nel merito di questo disegno di legge credo che sia ormai

superfluo e costituirebbe solo una perdita di tempo. Già in commissione, a nome del gruppo liberale, io espressi voto favorevole, perché a noi la modifica della legge elettorale sembrava cosa ovvia, e con questa parola io credo di poter riassumere tutto quanto attiene alla tesi positiva da esprimersi nei confronti delle modifiche. Perciò solo per riconfermare qui la nostra adesione, io prendo la parola, e per dichiarare che il gruppo liberale voterà a favore del disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Pasqualin.

PASQUALIN (assessore finanze, patrimonio, enti locali, commercio e cooperazione - D.C.): Come è noto, il disegno di legge è di iniziativa consiliare e quindi la Giunta di per sé non sarebbe obbligata ad esprimere il proprio parere. Però mi pare che per una valutazione politica, sia giusto riprendere alcuni temi, che peraltro sono già stati sviluppati dai signori consiglieri che mi hanno preceduto, e per dire che, come diceva il capogruppo della D.C., si è sempre in posizione di disponibilità per altre trattative, anche se in questa sede non si trovasse il parere positivo del Consiglio su questo disegno di legge. Trattative peraltro che devono partire da una valutazione di carattere globale e che non possono e non devono limitarsi soltanto a una valutazione politica di questa legge.

L'atteggiamento che aveva assunto nel '69 la Giunta regionale non è che sia modificato per questa legge, e non per desiderio di dittatura e di monopolio di potere, come il collega Pruner ha dichiarato, ma per alcune valutazioni realistiche. Abbiamo sentito che ci sono state delle trattative, che queste trattative non hanno portato a una conclusione positiva pertanto logicamente la posizione della Giunta non può che essere contraria. E dicendo que-

sto, pur avendo anche personalmente una valutazione aperta, proprio perché in provincia di Bolzano c'è la proporzionale mentre in provincia di Trento si mantiene la maggioritaria, debbo dire che non si può dire che la maggioritaria sia un argomento di soppressione e dittatoriale, quando nei paesi più evoluti, quali l'Inghilterra e quali gli Stati Uniti d'America, sostanzialmente vige ancora la maggioritaria. Certo, anche la proporzionale ha alcuni vantaggi: di presentarsi, come diceva il cons. Manica, con il proprio volto, indipendentemente da quelli che possono essere accordi di parte, accordi di gruppi di persone. E' però vero che sono altrettanto seri questi gruppi di persone, indipendentemente dal simbolo con il quale si presentano, sono almeno altrettanto serie delle liste dipartite che si presentano. Perché se vogliamo vedere, purtroppo scandali ne possono capitare dall'una e dall'altra parte, anche se l'esperienza ci insegna che le nostre amministrazioni comunali sono correttamente amministrate. E che la legge attualmente vigente porta sopra i 4 mila la proporzionale, mentre nel resto d'Italia sono 5 mila, e un dato positivo. In Alto Adige evidentemente c'è la proporzionale, come i signori consiglieri conoscono, ma anche per una ragione etnica, proprio per evitare una contrapposizione di forze fra due blocchi, uno di lingua italiana e uno di lingua tedesca, perché non esiste altro sistema di rappresentatività. Quindi io penso che la cosa possa rivedersi, mi auguro che la cosa possa rivedersi nel futuro, ma, per quanto riguarda la situazione attuale, la Giunta ritiene che il disegno di legge non sia da approvare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): C'è, signor Presidente e signori consiglieri — e normalmente non uso mai ricorrere a cose di questo genere, ma in

questa occasione ci ricorro — una canzone che va per la maggiore, tanto è vero che mi pare rientri anche nella classifica di Hit Parade, che si intitola «Parole, parole», non so se cantata dalla Milva o dalla Mina. E mi pare che in questo caso sia veramente un esempio da introdurre nella discussione, perché da parte dei rappresentanti della D.C. si sono dette esclusivamente parole, parole e basta. Perché l'atteggiamento finale, la conclusione finale è stata la negazione, in definitiva, delle affermazioni che sono state fatte, nel senso di dire: c'è qualche cosa da cambiare, nel senso anche, come detto adesso dall'assessore, che in Alto Adige, per esempio, c'è il sistema proporzionale, perché non esiste altro sistema di rappresentatività. Ora, ammissioni di questo genere mi pare che siano talmente facili, talmente semplici, talmente ovvie, che dovrebbero esentarmi, nel concludere il dibattito su questo disegno di legge, dall'aggiungere altre argomentazioni a quelle che gli stessi avversari, in definitiva, hanno portato. Ma alcune cose volevo dirle, a proposito degli argomenti adottati. Ringrazio anzitutto i colleghi consiglieri che sono intervenuti a sostegno del disegno di legge, che hanno portato un contributo positivo, per dire: c'è oggi sul tappeto questo problema, come c'era del resto ieri, come ci sarà, e lo ripeto ancora una volta, domani, perché il disegno di legge sarà ripresentato ancora una volta, e ci siamo però trovati di fronte al muro della D.C. Da parte del collega Marziani, che cosa si è detto? Non vogliamo dare una risposta semplicistica, abbiamo dovuto dare una risposta quindi ponderata, inquadrata e via discorrendo. Già il mio collega di gruppo, Raffaelli, mi pare che abbia sufficientemente sottolineato come gli argomenti adottati siano per lo meno poco persuasivi. Io tralascio gli argomenti affrontati dal collega compagno Raffaelli, per soffermarmi sui tre aspetti che hanno formato oggetto dell'intervento del collega Marziani. Primo gli inconvenienti: frazionismi eccessivi nei piccoli

comuni, con possibili paralisi, ora, per cui occorre avere maggioranze stabili. Ha aggiunto anche una cosa. Evidentemente tutte le idee sono rispettabili, ma per conto mio è estremamente grave che non si vergogni, lui della D.C., a dire che il sistema maggioritario in definitiva potrebbe essere invocato e non sarebbero alieni dall'invocarlo anche in campo nazionale, come se la storia non avesse ancora insegnato niente.

Ebbene, io dico a proposito del primo argomento addotto dal collega Marziani, che è quanto mai non rispondente a verità, perché i frazionismi si creano proprio attraverso il sistema elettorale attuale, attraverso la possibilità di elezioni frazionali che, una volta ancora di più, tendono a frammentare, nella vita comunale, proprio in piccole cose che, come sono state chiamati qui giustamente i gruppi che si formano e si disfano, a seconda dei casi, nei vari comuni. Per cui direi che è quanto mai falso l'argomento di dire: dobbiamo avere delle maggioranze stabili, che però si sfaldano, perché questa è la realtà, al primo soffio di vento. E' quanto mai falso dire che si evitano i frazionismi, perché proprio il sistema proporzionale è quello che consente il mantenimento dei frazionismi.

Seconda questione. E' stato affermato che non è possibile utilizzare delle persone altrimenti valide, perché non vogliono schierarsi in liste di partito. Io dico che questo è un argomento altrettanto falso. Primo, perché è stato detto, e lo ripeto, che il sistema proporzionale non impedisce la presentazione di liste civiche; vale a dire i campanili, le rondini, i pini, e via discorrendo, si possono continuare a presentare anche con il sistema proporzionale. Ma è soprattutto un argomento altamente ipocrita questo qui, per il semplicissimo motivo che, a mio modo di vedere — a parte il fatto, la possibilità sempre della presentazione di liste civiche — non vedo come un partito politico e uomini che appartengono a un partito

politico, possano invocare argomenti di questo tipo che sono di ordine qualunquistico. Perché non mi pare che si debba vedere nei partiti chissà che cosa, chissà quali mostri, visto che la vita democratica e politica del nostro paese, alla fin fine, poggia le sue fondamenta ancora oggi sui partiti politici.

Per quanto riguarda, ha detto il collega Marziani, la dimensione ottimale per l'un sistema o per l'altro, non si è discusso, per cui i 4, i 3, i 2 mila i mille abitanti sono buttati lì. Io non presumo, colleghi della D.C., di avere la verità in tasca, però c'è una giustificazione nel progetto di legge presentato, quando si dice: per noi i mille abitanti vengono aggiunti perché, a nostro modo di vedere, i mille abitanti possono configurare nella situazione trentina, quale essa è, se non il comune ottimale, per lo meno una dimensione numerica di persone che possa dar vita a un ente di una certa consistenza. Se pensiamo che con i 1000 abitanti rimangono fuori dalla possibilità, evidentemente ipotetica, di applicare il sistema proporzionale al di sopra dei mille abitanti, rimangono fuori nel Trentino 116 comuni, perché sono al di sotto dei mille abitanti, e quindi oltre il 50% dei comuni del Trentino, è questa una constatazione che vale a smentire un'altra affermazione dei rappresentanti della D.C., per cui in presenza di enti troppo piccoli non si può portare il sistema proporzionale. I comuni piccoli rimarrebbero comunque fuori.

Io non voglio dilungarmi oltre. Se avessi intravvisto qualche possibilità, mi sarei anche dilungato; ci siamo trovati di fronte però ancora una volta ad un muro, e giustamente questo aspetto è stato sottolineato dal collega Gauthier. E' un partito che sa di avere qui una maggioranza che può dire di sì o di no, come meglio piace a questa maggioranza stessa. Ma si tenga conto che la D.C. non è che dica di no a un progetto presentato dai socialisti, ma dice i no complessivamente a tutte

le minoranze di questo Consiglio. Mi pare che questo non sia un argomento che possa essere dimenticato da parte dei colleghi della D.C. che si pongono in una posizione per lo meno di isolamento nel rispetto di tutte le altre minoranze.

Io, colleghi, chiudo questo brevissimo intervento conclusivo, per notare e per ribadire una cosa: quando si sostiene che i rinvii sono stati chiesti e ottenuti per delle trattative in un quadro più ampio della rappresentanza degli enti, io aggiungo anche che se questo può essere vero è vero fino a un certo punto. Perché quando da parte nostra c'è una posizione precisa e quando la risposta finale spetta alla D.C., la D.C. non può, onestamente parlando, chiedere dei rinvii facendo intravedere possibilità di cambiamento del proprio pensiero, se non barando al gioco, mi si consenta questa espressione. Perché dipende da lei, perché dipende dalla D.C. esclusivamente. E ora, quando si fanno di queste cose, io dico: intanto che cosa si fa? Si nega ciò che può consentire una maggiore presenza delle forze politiche e sociali nei nostri comuni. Per cui, proprio a fronte di ciò, la posizione della D.C. viene ad assumere la fisionomia di un vero e proprio ricatto politico, che come tale non può essere accettato. Il tempo si dice che è galantuomo, normalmente. Io mi auguro che di qui alla prossima volta in cui ci troveremo a discutere e a portare questi argomenti o a trovarne di nuovi, se saremo in grado, ma penso che sarà un po' difficile trovare argomenti nuovi rispetto a quelli che sono stati invocati nel passato e anche in questa occasione, qualche cosa si muti, ma deve cominciare a mutare qualche cosa nella D.C., perché altrimenti le cose sono destinate a rimanere come sono oggi.

Ecco perché io, chiudendo questo intervento, invito ancora una volta la D.C. a rimeditare su questa questione, a non volere subordinare la accettazione di questo nostro punto

di vista, che è il punto di vista delle minoranze, ad altre questioni che potranno trovare una soluzione e le cui soluzioni potranno, a mio modo di vedere, essere enormemente facilitate, qualora la D.C. accettasse questo disegno di legge, modificato anche, ma che consentirebbe anche per la vita comprensoriale, una vita diversa, maggiormente dialettica, più impegnata, da parte di tutte le forze politiche e sociali. Ecco, questo è lo spirito che ha animato e anima questo disegno di legge e che animerà la presentazione, non appena i termini regolamentari ce lo consentiranno nuovamente, di un disegno di legge se non uguale, per lo meno analogo sicuramente.

PRESIDENTE: Se nessun altro chiede la parola, io dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è respinto con 21 voti contrari, 14 favorevoli e 1 astenuto.

Passiamo ora al punto 22) dell'ordine del giorno: «**Dimissioni del prof. Aldo Ongari da assessore regionale effettivo**».

(**INTERRUZIONE**)

PRESIDENTE: C'è la proposta di trattare prima il punto 28) dell'ordine del giorno.

C'è qualcuno che ha qualche cosa in contrario? Nessuno.

Allora passiamo alla trattazione del punto 28) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 143. «Estensione dell'assistenza di malattia ai beneficiari della pensione sociale di cui all'art. 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153»*, presentato dal consigliere regionale Manica (trattazione rinviata nella seduta del 18 gennaio 1972).

La parola al proponente, per la lettura della relazione.

MANICA (P.S.I.): (*legge*).

PRESIDENTE: La lettura delle relazioni delle Commissioni, in verità non è necessaria, perché è già stata letta a suo tempo quando è stata, in base a un ordine del giorno, rinviata la trattazione.

Pertanto apro la discussione generale sul disegno di legge. Chi prende la parola? La parola al dott. Piccoli.

PICCOLI (D.C.): Signor Presidente, il disegno di legge che stiamo discutendo, ha lo scopo di estendere l'assistenza di malattia ai beneficiari della pensione sociale, a quelle persone cioè che, pur avendo età pensionabile, sono, per motivi diversissimi, prive di pensione, e che, pertanto hanno avuto, in sede regionale prima e nazionale poi, il riconoscimento di un modesto assegno mensile, al quale è stato dato il nome — forse un po' dissonante, per il suo più che modesto importo — di pensione sociale. D'altra parte però i beneficiari della pensione sociale o comunque gran parte della categoria stessa, sono sprovvisti di assistenza malattia, ed è per ovviare a tale carenza che è stato proposto il presente disegno di legge. Indagini che sono state svolte in sede locale hanno appurato che nell'intero territorio regionale dovrebbero risultare privi di assistenza sanitaria circa 1230 titolari di pensione sociale. E' quindi innegabile il valore del provvedimento rivolto a una categoria numericamente modesta, che da parte sua tenderà sempre più ad assottigliarsi, poiché l'attuazione del servizio sanitario nazionale prevede l'estensione da parte dell'INAM dell'assistenza medico-generica, specialistica e farmaceutica e anche ospedaliera a favore di vedove di guerra, disoccupati, non abbienti a carico degli enti comunali di assistenza, nonché ai familiari di queste categorie. Vorrei aggiungere anche che l'art. 27 del titolo III° — tempi e modi di attuazione della

citata legge nazionale — prevede che i titolari di pensione sociale vengano equiparati ai lavoratori dell'industria nell'erogazione dell'assistenza sanitaria, e questo dovrebbe essere a partire dal 1° gennaio 1972. Purtroppo però la legge sui servizi sanitari nazionali non è ancora entrata in vigore, quindi sarà giocoforza modificarne le date e i tempi di attuazione. Risulta comunque evidente che la proposta che è contenuta nel presente disegno di legge regionale, pur nel suo encomiabile fine sociale, non è che l'anticipazione di quanto previsto dalla legge nazionale, che ci auguriamo possa al più presto giungere a una sua approvazione definitiva.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Bei diesem Gesetzentwurf handelt es sich wiederum um eine Initiative, welche vom Kollegen Manica ergriffen worden ist, die eine Materie regelt, für die in erster Linie der Staat bei Verabschiedung des Gesetzes Nr. 153 vom 30. April 1969 zuständig gewesen wäre. Wir können also feststellen, daß bei diesem Reformgesetz des Staates wiederum viele einzelne Fälle, welche dem Staat nicht allzu viel gekostet hätten, nicht berücksichtigt worden sind. Wir sind selbstverständlich für diesen Gesetzentwurf und waren es auch schon immer, obwohl Mißverständnisse darüber aufgekommen sind auch in der gesetzgebenden Kommission.

Ich möchte aber diese Gelegenheit benutzen, um dem zuständigen Herrn Assessor etwas in Erinnerung zu rufen, nämlich die Tatsache, daß mehrmals im Regionalrat, besonders im letzten Jahr, derartige Gesetze verabschiedet worden sind, mit deren Durchführung es aber nach nahezu einem Jahr im argen steht. Wir haben das Gesetz über die Witwenrenten der Bauern verabschiedet; wir haben das Gesetz für die Tagesentschädigung bei Unfällen in der Landwirtschaft verabschiedet, die Interessier-

ten wissen, daß diese Gesetze bestehen, aber heute nach mindestens einem halben oder dreiviertel Jahr läuft man noch herum und fragt sich, wann diese Gesetze endlich zur Durchführung kommen. Ich möchte daher hier im Regionalrat an den Regionalausschuß bzw. an den zuständigen Herrn Assessor das Ersuchen richten, daß man diese Konventionen, welche mit dem Nationalinstitut für soziale Fürsorge für die Witwenrente der Bauern bzw. mit dem Nationalinstitut für Unfälle für die Entschädigung bei Unfällen in der Landwirtschaft für die selbständig Tätigen notwendig sind, mit Nachdruck betreiben möchte, damit hier ein Abschluß kommt und endlich seit Inkrafttreten des Gesetzes die vorgesehenen Mittel den betreffenden Anspruchsberechtigten zuerkannt werden können. Dieses Ersuchen stelle ich auch im Zusammenhang mit diesem Gesetzentwurf, für welchen bereits inzwischen eine Regelung auf Verwaltungsebene mit der Landeskrankenkasse eingegangen worden ist. Ich glaube, es ist positiv, wenn die Region derartige vom Staat unterlassene Regelungen trifft, aber es soll dann nicht so sein, daß diese Lücken der staatlichen Gesetze zwar auf dem Gebiete der Gesetzgebung geregelt werden, dann in der Verwaltung aber ein halbes oder dreiviertel oder noch mehr oder ein ganzes Jahr dauern, bis sie zur Durchführung kommen. Wir stimmen für diesen Gesetzentwurf, weil er besonders auch für die Südtiroler Verhältnisse interessant ist, weil gerade wir in unserer Volksgruppe sehr viele ältere Personen haben, welche früher gearbeitet haben, aber aufgrund der Ihnen allen bekannten Verhältnisse einfach der Versicherungspflicht nicht unterworfen worden sind. Und wenn diesen nun diese sogenannte Sozialrente aus dem staatlichen Gesetz zuerkannt wird, laut Art. 26, so scheint es uns richtig, daß gerade diesen Leuten auch die Krankenassistenz durch die Tragung der Kosten durch die öffentliche Hand gewährt wird.

Questo progetto di legge concerne nuovamente un'iniziativa del collega Manica, con la quale si intende regolare una materia, che sarebbe dovuta essere disciplinata innanzitutto dallo Stato all'atto dell'approvazione della legge nazionale 30 aprile 1969 n. 153. Dobbiamo quindi constatare che in detto provvedimento di riforma non sono stati considerati numerosi casi, la cui soluzione non avrebbe comportato gravi oneri per la cassa statale. Noi concordiamo naturalmente su questo provvedimento, anzi ci siamo sempre espressi a favore, sebbene a tal proposito siano sorti malintesi anche in sede della commissione legislativa.

Desidero pertanto cogliere quest'occasione per ricordare al signor assessore che in quest'ultimo anno in particolare il Consiglio regionale ha approvato altre leggi del genere, che però da quasi 12 mesi attendono la relativa attuazione. Abbiamo approvato la legge a favore delle vedove dei coltivatori diretti, quella concernente l'indennità giornaliera in caso di infortuni nel settore agricolo, ma in concreto gli interessati sanno dell'esistenza di questi provvedimenti legislativi, ma ancor oggi, dunque 6 o 9 mesi dall'approvazione, ci si chiede per quando sia prevista la relativa attuazione. Mi permetto pertanto di rivolgere in questa sede una viva preghiera alla Giunta regionale, nella fattispecie al competente assessore, di voler concludere con sollecitudine le necessarie convenzioni con l'I.N.P.S., per quanto riguarda le vedove dei coltivatori diretti e con l'INAIL per le indennità giornaliere, relative agli infortuni sul lavoro, a favore dei lavoratori agricoli non dipendenti, onde poter giungere ad una conclusione ed elargire finalmente, dopo l'entrata in vigore delle leggi, agli aventi diritto i contributi ivi previsti. Avanzo questa richiesta anche in relazione al presente progetto di legge, per il quale nel frattempo si è provveduto ad una regolamentazione in via amministrativa con la Cassa mutua provinciale

di malattia. E' senz'altro un dato positivo che la Regione provveda a regolamentare quanto omissso dallo Stato, ma dopo aver sanato le lacune dalle leggi nazionali, si deve evitare di attendere 6, 9 od addirittura 12 mesi per la relativa attuazione. Noi voteremo a favore di questo progetto di legge, poiché interessa in particolare la situazione sudtirolese. Al gruppo etnico tedesco appartengono infatti molte persone anziane, che pur avendo lavorato, per le condizioni note a tutti, non erano soggette alla assicurazione obbligatoria e se quindi in virtù dell'art. 26 della legge nazionale queste godono della cosiddetta pensione sociale, ci sembra giusto che a queste persone venga garantita pure l'assistenza malattia a spese della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): solamente per dire che questo disegno di legge, per conto nostro, è valido, e pertanto merita tutta la comprensione e l'appoggio.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (assessore previdenza sociale e sanità - D.C.): Sul disegno di legge che è stato presentato dal cons. Manica, già la Giunta si è pronunciata favorevolmente nel gennaio scorso, quando si è concordato di spostare la discussione del disegno di legge perché non c'era ancora l'importo stanziato a bilancio 1972, e quindi non faccio altro che confermare il parere favorevole della Giunta regionale a questo disegno di legge. E inoltre tengo a dire e a precisare che, come si è stabilito in quella riunione di Consiglio, la sostanza del disegno di legge si è già applicata dai primi di febbraio, e già le Casse malati di Trento e di Bolzano hanno erogato l'assistenza di malattia a

pensionati sociali che hanno presentato la domanda o che si sono presentati per questa richiesta, sia a Trento che a Bolzano.

Per quanto riguarda gli oneri di questo disegno di legge, non è stato facile stabilirlo, anche perché in gennaio abbiamo stabilito un determinato importo, cioè una media di 100 mila lire per ogni pensionato, e in questo senso abbiamo stanziato nel bilancio l'importo di 123 milioni. E' chiaro però che quando saremo a fine d'anno dovremo calcolare esattamente l'onere, perché il numero degli attuali assistiti alle Casse malati è notevolmente diverso, dato che io avevo annunciato allora quello che effettivamente è in carico. Stamattina il Presidente della Cassa malati di Bolzano, mi ha comunicato che sono 300 i pensionati sociali che hanno fatto richiesta di assistenza di malattia, ma altri ve ne sono; e a Trento è un analogo numero o un po' di più, sui 350 e 400. Noi abbiamo fatto una adeguata pubblicità anche presso i patronati e presso le organizzazioni e adesso ne faremo ancora, in modo da trovare questi pensionati sociali che sono senza assistenza, dicendo nelle norme che occorre una determinata domanda e una dichiarazione che non sia già riconosciuta l'assistenza per il pensionato sociale, quando è familiare a carico di pensionato diretto, sia della Cassa malati o di altre casse autonome o enti statali, tipo ENPAS o di altro genere. Comunque io dico a nome della Giunta che crediamo che per quest'anno l'importo di 123 milioni possa essere sufficiente, ma sono convinto che in sede di fine d'anno dovremo fare un conguaglio, anche perché si è verificato un fatto nuovo: quando le Casse malati di Trento e di Bolzano hanno presentato i rispettivi consuntivi, alla fine di aprile, l'importo derivante dal consuntivo e dalle previsioni per il 1972, a differenza di quanto ci avevano comunicato le Casse nel mese di dicembre e gennaio, anziché 100 mila lire era di 145 mila lire. E poiché in questo ultimo triennio il costo dell'assistenza

era del 25% ogni anno, probabilmente a fine d'anno sarà di più. Questo lo dico per far presente che in sede di bilancio dovremo — l'ho già comunicato alla Giunta regionale — dovremo fare adeguati conteggi. Io comunque spero, e sono convinto, che il numero degli assistiti non sia quello che abbiamo calcolato a suo tempo, perché se effettivamente fossero 1230, come calcolato, naturalmente moltiplicato 145, cioè il nuovo importo, non sarebbero sufficienti i fondi. Se invece, come risulta, gli attuali assistiti fra Trento e Bolzano non superano i 650, allora la questione è diversa. Comunque, in sede di fine d'anno, io mi preoccuperò di fare presente alla Giunta e magari fare una relazione al Consiglio regionale su questo argomento del numero e dei costi, anche perché sappiamo che molti pensionati sociali, per via di recuperi o per via di altre cose, passano alla categoria di pensionati diretti.

Un altro argomento che è sorto, è quello di qualche pensionato sociale che ha il coniuge convivente. Un pensionato sociale, che ha compiuto i 65 anni, non è che abbia figli minori a carico, ma può darsi che abbia in qualche caso il coniuge convivente e a carico. In tal caso la Cassa malati, in base anche alle nostre lettere, ha applicato l'assistenza anche al coniuge convivente, e in questo senso noi abbiamo interpretato la legge, intendiamo interpretarla e dare disposizione alle Casse di malattia. Pare opportuno alla Giunta, inoltre, presentare un emendamento, che ho già fatto conoscere al cons. Manica, per dire, dopo l'art. 3, che la legge cesserà di avere efficacia qualora con provvedimento legislativo, lo Stato stabilisca analoghe provvidenze in favore dei soggetti di cui all'art. 1, cioè dei pensionati sociali, emendamento che io presenterò alla Presidenza del Consiglio perché sia approvato, anche perché ci eravamo dimenticati di portarlo in sede di commissione e pare opportuno che, come in altre leggi che hanno anticipato

le provvidenze dello Stato, come è stato osservato da alcuni consiglieri, sia detto chiaramente, anche perché non vengano fuori interpretazioni di vario genere. E mi pare di dover sottolineare il fatto che il nostro Consiglio regionale, su proposta della Giunta o su proposta anche dei consiglieri, abbia portato avanti dei disegni di legge per delle provvidenze che non vengono approvate dal Parlamento, malgrado siano stati presentati i disegni di legge, perché la legge che riguarda l'estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati sociali è stata oggetto di disegni di legge vari in Parlamento da 4-5 anni, ma mai il Parlamento ha affrontato questo tema e tanto meno l'ha approvato. Quindi è senz'altro opportuno che lo faccia la Giunta regionale, il Consiglio, per venire incontro a questa categoria che ne ha veramente bisogno. La Giunta regionale sta facendo ulteriori esami al riguardo — anche se ha delle preoccupazioni di carattere finanziario, perché i bilanci sono fissi d'ora in avanti — per vedere quali sono le categorie che rimangono fuori.

E' stato fatto presente questa mattina dal cons. Dejaco e da altri, che ci sono delle categorie, anche di bambini, che sono senza assistenza malattia. Questo formerà oggetto di un esame che sarà fatto dalle Giunte provinciali e poi vedremo se il bilancio potrà consentire un onere a questo riguardo.

Ed ora vorrei rispondere al cons. Mayr, che ha chiesto chiarimenti sulla applicazione di due delle quattro leggi, o meglio dei cinque provvedimenti che l'anno scorso sono stati fatti per l'agricoltura, perché uno non era un disegno di legge, ma era modifica del regolamento, per quanto riguarda l'assistenza farmaceutica diretta. Per quanto riguarda la legge sull'assistenza economica, infortunistica a favore dei coltivatori diretti, le posso dire che finalmente abbiamo sbloccato la situazione, perché la convenzione è stata regolarmente firmata in sede romana ancora il 14 di marzo e la setti-

mana scorsa sono arrivate disposizioni e attuazioni da Roma, e ieri abbiamo concordato con due direttori dell'istituto infortuni di Bolzano, e rispettivamente di Trento, il modo di applicazione, quindi è entrata in vigore ed è di immediata attuazione. Ieri i due direttori dell'istituto infortuni del centro di Bolzano con i loro funzionari responsabili di questo settore, ci hanno assicurato di por mano a queste pratiche e di darne attuazione. Questo inoltre sarà oggetto anche di una circolare che farà pubblicità anche presso i patronati, presso le organizzazioni contadini, per dire anche e per suggerire alcune modalità circa la presentazione di queste domande di estensione all'assistenza economica, poiché erano sorti anche dei dubbi circa l'applicazione. Quindi le posso dire che quella legge lì, con l'ultima riunione di ieri, è entrata completamente in vigore ed è di immediata attuazione, e quindi i patronati o i consiglieri o gli altri interessati possono chiedere l'applicazione di questo beneficio di legge, che è anche una delle leggi che va ad anticipare i provvedimenti dello Stato.

Per quanto riguarda la legge 14 agosto 1971, invece, circa la pensione di reversibilità, io posso dire questo: che abbiamo fatto 5 o 6 riunioni in sede romana, in sede di previdenza sociale, e giovedì scorso — per questo motivo mancavo alla seduta del Consiglio regionale — è stata concordata, nella sostanza, la convenzione con l'INPS e quindi manca solo la parte formale, cioè di approvazione da parte del Consiglio di amministrazione dell'INPS e rispettivamente della Giunta regionale, salvo un accertamento per quanto riguarda il rendiconto di fine anno, perché è venuta una certa discussione su quale tipo di rendiconto deve presentare la previdenza sociale, ma comunque è una questione che si tratterà con gli organi competenti. Quindi la convenzione, nella sua sostanza, è concordata, il regolamento è già registrato anche dalla Corte dei conti, e anche questa potrà entrare in vigore, io penso prima delle

ferie estive. Quindi si può dire che il nostro pacchetto di leggi previdenziali e agricole possa avere attuazione entro poco tempo. Faccio presente ai signori consiglieri e al cons. Mayr, che questa legge e questo tipo di disposizione che abbiamo fatto era particolarmente difficile, perché si trattava di applicare ad una disposizione regionale determinati meccanismi della previdenza sociale, che sono di difficile applicazione e vi possono essere molte discussioni. Comunque assicuro a lei e alle organizzazioni contadine, che questo tema io lo seguirò in modo che la convenzione quanto prima possa entrare in attuazione.

Concludendo, mi auguro che il Consiglio regionale approvi il disegno di legge, salvo appunto, in sede di fine d'anno prevedere, se è necessario, o al rifinanziamento o alla modifica di qualche parte formale di questa legge della pensione sociale, che non si fosse dimostrata adeguata al riguardo. Comunico, come ho detto prima, che presento alla Presidenza del Consiglio l'emendamento che io prima ho spiegato.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Bertorelle).

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (PSI): Brevissimamente, signor Presidente, per ringraziare gli intervenuti, ma per far notare alcune cose. Alla collega Piccoli, che è vero che si tratta di una anticipazione di una legge nazionale, che non è ancora venuta, che comunque questo non toglie alcunché al valore sociale del provvedimento che il Consiglio regionale si appresta a varare. Direi, se mai, che avremmo dovuto fare la anticipazione prima di quel che non lo facciamo; e se il provvedimento fosse stato votato l'altra volta, i pensionati sociali del Trentino-Alto Adige già godrebbero dell'assistenza di malattia di circa

2 anni. Anzi è un argomento che fu adottato proprio allora, quello dell'anticipazione, per bocciare il disegno di legge circa due anni fa.

E devo dire al collega Mayr che è vero che in questi ultimi tempi la S.V.P. si è battuta per questo disegno di legge, ma voglio ricordargli anche quando fu respinto, circa due anni fa, ci furono anche i voti della S.V.P. fra i voti negativi, altrimenti la legge sarebbe passata sin da allora.

Per quanto riguarda quello che diceva lo assessore Fronza, d'accordo sull'emendamento che proporrà la Giunta; noto solamente che per quanto riguarda i familiari a carico, non ci possono essere dubbi di interpretazione, perché all'art. 1 della legge si dice «è estesa l'assistenza di malattia secondo le norme vigenti per i pensionati». Quindi, siccome i familiari dei pensionati hanno diritto all'assistenza, evidentemente, in base a questo, anche i familiari a carico dei pensionati sociali hanno questo diritto. E chiudo dicendo che la spesa che può essere in aumento, ma è una spesa veramente doverosa e una spesa veramente ben fatta.

Per concludere, esprimo la soddisfazione mia personale, la soddisfazione dei socialisti, per l'approvazione di questo disegno di legge, che, pur nella sua modesta portata, è altamente umano, altamente sociale, e a mio modo di vedere onora l'intero Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato all'unanimità.

Art. 1

Ai beneficiari della pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è estesa l'assistenza di malattia secondo le norme vigenti per i pensionati assistiti dalle Casse mutue provinciali, sempreché gli stessi

non abbiano diritto all'assistenza di malattia per un qualsiasi altro titolo. L'assistenza è erogata dalle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano nell'ambito delle rispettive circoscrizioni.

Metto in votazione l'art. 1: è approvato all'unanimità.

Art. 2

La Regione Trentino-Alto Adige assume a proprio carico l'onere derivante dall'assistenza di malattia, prevista dalla presente legge a favore dei soggetti indicati nel precedente articolo 1, mediante la concessione di una sovvenzione annua ad ognuna delle due Casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano.

La ripartizione di tale sovvenzione è stabilita con deliberazione della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore competente, tenuto conto del numero degli assistibili.

Metto in votazione l'art. 2: è approvato all'unanimità.

Art. 3

Per quanto non previsto dalla legge valgono le norme della legge regionale 20 agosto 1954, n. 25 e successive modifiche, nonché del regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale in data 10 aprile 1957, i. 33 e successive midificazioni.

Metto in votazione l'art. 3: è approvato all'unanimità.

C'è la proposta di un nuovo articolo, dopo l'art. 3, un art. 3 bis, a firma Vettori, Pasquali e Fronza, che recita: «La presente legge cesserà di avere efficacia, qualora con provvedimento legislativo lo Stato stabilisca analoghe provvidenze in favore dei soggetti di cui all'art. 1».

Chi chiede la parola su questo emendamento aggiuntivo? Nessuno.

Metto in votazione l'art. 3 bis: è approvato all'unanimità.

Art. 4

All'onere per l'attuazione della presente legge, previsto in ragione d'anno in lire 123 milioni, si provvede per l'esercizio finanziario 1972 mediante prelevamento dal fondo speciale iscritto al capitolo n. 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo.

Metto in votazione l'art. 4: è approvato all'unanimità.

Art. 5

La presente ha effetto dal primo giorno del mese successivo alla sua entrata in vigore.

La presente legge sarà pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

Metto in votazione l'art. 5: è approvato all'unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 41 —

40 sì

1 scheda bianca.

La legge è approvata.

Passiamo al punto 22) dell'ordine del giorno: **Dimissioni del Prof. Aldo Ongari da assessore regionale effettivo.**

In data 6 giugno è pervenuta a questa Presidenza la presente lettera di dimissioni: «Lo scrivente assessore regionale per l'agricoltura in conformità alle deliberazioni assunte dagli organi politici del partito al quale appartiene, rassegna le dimissioni dall'incarico di assessore regionale. Lo scrivente coglie l'occasione per

esprimere alla S.V., ai colleghi consiglieri, e ai funzionari del Consiglio regionale il più vivo ringraziamento per la comprensione e la collaborazione sempre dimostrata nell'espletamento dell'incarico ricoperto. Distintamente. Prof. Aldo Ongari».

Il Consiglio, con votazione a scrutinio segreto, deve prendere atto di queste dimissioni.

Chi vuol prendere la parola? La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):

Signori Consiglieri,

con i punti che ora seguono nell'ordine del giorno viene posta alla loro attenzione ed alla loro decisione la questione politica che deriva implicitamente dall'entrata in vigore della legge costituzionale che modifica e integra lo statuto di autonomia.

Il fatto che la legge in questione comporta il trasferimento di competenze dalla Regione alle Province secondo quanto è noto non poteva non aver riscontro nella riconsiderazione del ruolo proprio della Giunta Regionale per quanto attiene ai suoi compiti ed alla sua composizione numerica.

Il tema all'ordine del giorno è la conseguenza di tali eventi e di tale valutazione si configura quel ripasto della Giunta Regionale nel senso tecnico del termine anche se rimane evidente la rilevanza politica del fatto che al ripasto ha dato origine e motivo.

Del resto anche a livello di conferenza di capi gruppo si era ritenuto dallo scorso febbraio che non esistessero motivi di sostanza tali da comportare decisioni politiche di tipo diverso da quelle ora proposte rimanendo oltre tutto integro e impegnativo il programma legislativo e quanto fu detto da questa Giunta in Consiglio Regionale il 18 aprile 1972 in occasione della discussione sul bilancio di previsione di quest'anno.

La diretta approvazione di quel bilancio e l'avvio del meccanismo di progressiva attuazio-

ne dello Statuto attraverso le intese realizzate dalla Regione e le Province autonome relativamente al trasferimento di competenze e alla utilizzazione del personale nonché l'insediamento della commissione paritetica per le norme di attuazione, a questo punto rendono possibili che stabilisca questa decisione relativa alla nuova composizione di Giunta quale è da prevedersi fino alla conclusione della legislatura.

Nel quadro di intesa politica tra DC e SVP e tenendo conto della proporzionale etnica la proposta relativa alla nuova composizione della Giunta Regionale è ferma la presenza degli attuali 3 esponenti del gruppo di lingua tedesca 5 siano quelli di lingua italiana. 8 complessivi i componenti della Giunta posto che lo statuto di autonomia esige la presenza di assessori effettivi e supplenti, due dovrebbero rivestire quest'ultima qualifica.

Con decreto del Presidente della Giunta Regionale avverrà poi all'interno dell'esecutivo la nuova distribuzione di competenze.

Nel momento in cui faccio le mie proposte poiché la nuova composizione della Giunta consente di spostare l'impegno dei colleghi Ongari e Pancheri dal settore regionale a quello della Provincia Autonoma di Trento desidero anche a nome dei colleghi ringraziarli per la collaborazione e la cordialità per l'opera che essi hanno dato all'esecutivo regionale.

Sappiamo bene che a loro era affidato il compito di sovrintendere a due settori di primaria rilevanza all'economia regionale in un momento travagliato nel quale occorreva dare prova di iniziativa di volontà ferma e coerente riconoscimento per quanto hanno fatto dal momento in cui al Consiglio è proposta la presa in atto delle loro dimissioni e anche la mia e nostra attenzione di stima e di convinzione che bene ancora potranno in altro sede operare.

All'ordine dei giorno è anche la nomina di due vice presidenti della Giunta Regionale: uno come recita l'art. 20 dello statuto apparte-

nente al gruppo linguistico tedesco spettando quindi al Presidente scegliere il vice presidente chiamato a sostituirlo in caso di assenza o impedimento.

Ho ritenuto utile introdurre queste alcune considerazioni e illustrazioni alla decisione che ora viene proposta all'ordine del giorno al Consiglio Regionale.

PRESIDENTE: Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 40 —

31 sì

2 no

7 schede bianche.

Il Consiglio ha preso atto delle dimissioni del prof. Aldo Ongari da assessore regionale. Passiamo ora al *punto 23) dell'ordine del giorno: Dimissioni del comm. Enrico Pancheri da assessore regionale effettivo.*

Pure in data 6 giugno è pervenuta la seguente lettera: «Lo scrivente assessore dagli organi politici del partito, rassegna le dimissioni dall'incarico di assessore regionale. Lo scrivente coglie l'occasione di esprimere alla S.V., ai colleghi consiglieri e ai funzionari del Consiglio regionale, il più vivo ringraziamento per la comprensione e la collaborazione sempre dimostrata nell'espletamento dell'incarico espletato». Firmato comm. Enrico Pancheri.

Se nessuno prende la parola, prego di distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 39 —

30 sì

1 no

8 schede bianche.

Il Consiglio ha preso atto delle dimissioni del comm. Pancheri.

Passiamo ora al *punto 24) dell'ordine del giorno: Elezione di un Vicepresidente della Giunta regionale appartenente al gruppo linguistico italiano.*

Devo far presente che il nuovo art. 20 della legge costituzionale, il nuovo Statuto della nostra regione, è il seguente: «La Giunta regionale è composta dal Presidente, ecc. Il Presidente, il Vicepresidente e gli assessori sono eletti dal Consiglio regionale nel suo seno, a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta». Pertanto il candidato deve raggiungere almeno i 27 voti.

Io prego, se ci sono, di fare delle proposte per la elezione del Vicepresidente.

La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Io propongo, a nome del mio gruppo e anche dell'altro gruppo della coalizione, il collega Pasqualin.

PRESIDENTE: Ci sono altre proposte? Se non ci sono altre proposte, prego di distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 42 — maggioranza richiesta 27

Pasqualin 34

Matuella 1

Mitolo 2

schede bianche 4

schede nulle 1.

L'assessore Pasqualin è stato eletto Vicepresidente della Giunta regionale.

Punto 25) dell'ordine del giorno: Elezione di un Vicepresidente della Giunta regionale appartenente al gruppo linguistico tedesco.

Ci sono delle proposte da fare?

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Südtiroler Volkspartei schlägt Regionalassessor Dr. Erich

Müller als Vize-Präsidenten der Regionalregierung vor!

(Il gruppo consiliare del S.V.P. propone lo assessore dott. Erich Müller, quale Vice-presidente della Giunta regionale!)

PRESIDENTE: Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 40 — maggioranza richiesta 27

Müller voti 32

Vaja » 1

schede bianche 6

schede nulle 1.

Il dott. Erich Müller è stato eletto Vice-presidente per il gruppo linguistico tedesco.

Punto 26) dell'ordine del giorno: Determinazione del numero degli assessori effettivi e degli assessori supplenti che devono comporre la Giunta regionale.

Io prego il Presidente della Giunta di fare la proposta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Come poco fa ho detto, è che gli assessori effettivi siano 5 e gli assessori supplenti 2.

PRESIDENTE: Apro la discussione generale. Se nessuno chiede la parola, metto in votazione la proposta testè formulata dal Presidente della Giunta: è approvata a maggioranza, con 5 astenuti.

Punto 27) dell'ordine del giorno: Elezione di un Assessore regionale effettivo del gruppo linguistico italiano.

La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Io propongo, a nome del mio gruppo, l'assessore Matuella.

PRESIDENTE: Se non ci sono altre proposte, prego di distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 39 — maggioranza richiesta 27

Matuella voti 25

Paolazzi » 6

Mitolo » 2

Angeli » 1

schede bianche 5.

(Una breve comunicazione, prima che i consiglieri lascino la sala, una comunicazione per i consiglieri provinciali della provincia di Bolzano: il Consiglio provinciale, questo pomeriggio, si riunisce alle ore 16 invece che alle 15.30).

Il cons. Matuella non è riuscito eletto da questa votazione, pertanto si deve procedere a un'altra votazione.

Prego di distribuire le schede per la seconda votazione.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 32 — maggioranza richiesta 27

Matuella voti 24

Paolazzi » 5

Mitolo » 1

schede bianche 2.

Anche in questa votazione il cons. Matuella non ha raggiunto la maggioranza richiesta.

Si procede pertanto alla terza votazione di ballottaggio, che è valida qualunque sia il numero degli intervenuti. Leggo il disposto dello articolo: «Nel caso che nessun candidato ottenga la maggioranza assoluta di voti, si procede nella stessa seduta, alla votazione di ballottaggio, proclamandosi poi eletto quello che ha conseguito il maggior numero di voti. A parità di voti ha la preferenza il più anziano di età».

Prego pertanto di distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 29 —

Matuella voti 22

Paolazzi » 5

schede bianche 2.

Il cons. Matuella risulta eletto assessore regionale effettivo.

La seduta è tolta e il Consiglio sarà convocato o domicilio.

(Ore 13.20).